

Abi: uno scudo per i prestiti fino a 100mila €

CREDITO

Un rafforzamento del meccanismo dell'autocertificazione per i prestiti superiori ai 25mila euro, almeno fino a un importo di 100mila euro, e una tutela sotto il profilo penale dell'erogazione del credito durante l'emergenza Covid-19, anche per i finanziamenti non garantiti al 100%. È quanto ha sollecitato il direttore generale dell'Abi Sabatini in un'audizione. Il problema che per molti istituti sta emergendo sui finanziamenti, pur garantiti tra il 70 e il 90%

dallo Stato attraverso il fondo per le Pmi o la Sace, è che i punti di riferimento per valutare la sostenibilità del business di un'impresa saranno stravolti. «Pensiamo a una riduzione delle incombenze - ha detto Sabatini - con valutazioni su documenti forniti dall'impresa e non sul merito di credito».

Serafini a pag. 6

Liquidità, le banche al rilancio

I ritocchi proposti. Sabatini (Abi): autocertificazioni estese ai crediti oltre i 25mila euro e tutela penale per gli affidi

Le domande per i 25mila euro. Erogazioni ancora a rilento: finora garantite 1.600 linee per un totale di circa 36 milioni

Laura Serafini

Un rafforzamento del meccanismo dell'autocertificazione anche per i prestiti superiori ai 25mila euro e una tutela sotto il profilo penale dell'erogazione del credito, solo durante l'emergenza Covid-19, anche per i finanziamenti non garantiti al 100%. È quanto ha sollecitato ieri il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, nell'audizione alla commissione di inchiesta sulle banche. Il problema che si sta ponendo per finanziamenti, pur garantiti tra il 70 e il 90% dallo Stato, attraverso il fondo per le Pmi o la Sace, non è di facile soluzione.

La questione non è tanto che le banche devono fare le istruttorie sul merito di credito e questo fa perdere tempo. Il nodo che sta venendo al pettine in questi giorni per molti istituti di credito è un altro: i punti di riferimento per valutare la sostenibilità del business di un'impresa - e dunque la probabilità che ripaghi il suo debito - saranno stravolti dal mondo che ci ritroveremo di fronte nella Fase 2. Un esempio banale: fino a ieri per valutare il business di un albergo bastava calcolare un determinato tasso di riempimento delle stanze in un determinato margine temporale. Ma oggi come si fa a fare questo calcolo? Gli alberghi, ammesso che riescano a aprire, quanto potranno riempire per garantire il distanziamento anche negli spazi comuni? Le banche non possono avere visibilità su quello che accadrà e dunque il rischio che si assumono

non è quantificabile. «Sull'estensione dell'autocertificazione forniremo le nostre proposte nell'audizione sulla conversione del decreto liquidità (prevista oggi, ndr) - ha detto Sabatini -. Pensiamo a una riduzione delle incombenze per l'analisi del merito di credito, sulla base dell'esperienza di altri paesi, come la Germania dove le valutazioni sono su documenti forniti dall'impresa e non sul merito di credito».

Questo percorso alleggerito dovrebbe valere a maggior ragione per i prestiti fino a 100mila euro, sui quali si sta studiando di eliminare la procedura di istruttoria. Sabatini ha inoltre proposto l'estensione dell'articolo 217 bis legge fallimentare alla finanza fornita in questa fase di emergenza alle imprese: prevede l'esenzione dalla contestazione del reato di bancarotta per operazioni come il concordato preventivo o la ristrutturazione crediti omologati. Il dg Abi ha annunciato che la task force con il Mise, Mef, Sace e fondo per le Pmi intende semplificare al massimo anche le procedure per la richiesta dei prestiti entro 25 mila euro garantiti al 100% dallo Stato: l'obiettivo è ricondurre all'autocertificazione tutta la documentazione necessaria, anche quella relativa al reddito o al fatturato 2019 sul quale calcolare la soglia massima del 25% per avere il finanziamento. Non servirà dunque presentare il bilancio o la dichiarazione dei redditi. «I 25mila euro sono nuova finanza e lo ribadiremo ai nostri associati», ha detto il dg spiegando che le banche

che proponessero operazioni di rifinanziamento a fronte di queste erogazioni adotterebbero «comportamenti scorretti che devono essere individuati e sanzionati dalle autorità competenti».

Nel frattempo ieri il ministro per lo Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli, ha annunciato che le richieste arrivate al fondo per le Pmi per le operazioni sui 25 mila euro martedì erano pari a 1.055 per un valore di circa 24 milioni. Ieri sera il dato dovrebbe essere salito attorno a 1.600. Nel corso della settimana i volumi potrebbero aumentare sensibilmente perché partiranno gli invii massivi automatici che potranno avvenire anche nel corso della notte, quando le connessioni sono meno saturate. Patuanelli ha spiegato che le operazioni garantite sulla base del decreto Liquidità sono 14.723 per un valore complessivo di circa 2 miliar-



Peso: 1-4%, 6-29%



di. Le moratorie fatte dalle banche al 3 aprile erano 664.550, di cui 227 mila per famiglie e professionisti. Ieri Abi ha annunciato un nuovo accordo con le associazioni dei consumatori per estendere le moratorie (12 mesi) anche ai finanziamenti diversi dal mutuo per l'acquisto per la prima casa e anche per i mutui che non rientrano nelle condizioni previste dal fondo Gasparrini.

Sabatini ha rivelato che su tutte le operazioni garantite dallo Stato e veicolate dalla banche, in Italia e negli altri paesi europei, la Bce ha avviato un monitoraggio per raccogliere i dati. In Italia questo monitoraggio è affidato alla Banca d'Italia:

un primo bilancio potrebbe essere fornito nel corso del fine settimana attraverso la task force. Sabatini ha infine affermato che le risorse stanziolate per il decreto Liquidità potrebbero non essere sufficienti a coprire le domande potenziali, ma le banche si muovono facendo affidamento su un loro rafforzamento.

Un nuovo ostacolo per le valutazioni del merito di credito: con il virus i business plan sono superati

Lo stop di Bari.

Banca Popolare di Bari ha comunicato ieri di non poter «accogliere ulteriori domande» sui prestiti garantiti fino a 25 mila euro: le richieste «hanno superato il plafond a disposizione». In serata la precisazione: «Da domani (oggi, ndr) possibile presentare nuove domande»



Azmut. Accordo con BorsadelCredito.it, gruppo del peer to peer lending per le Pmi, per usufruire della tecnologia che consente un'analisi creditizia in 48 ore, attraverso procedura interamente digitale, assicurando rapidità e distanziamento nell'iter di richiesta del finanziamento

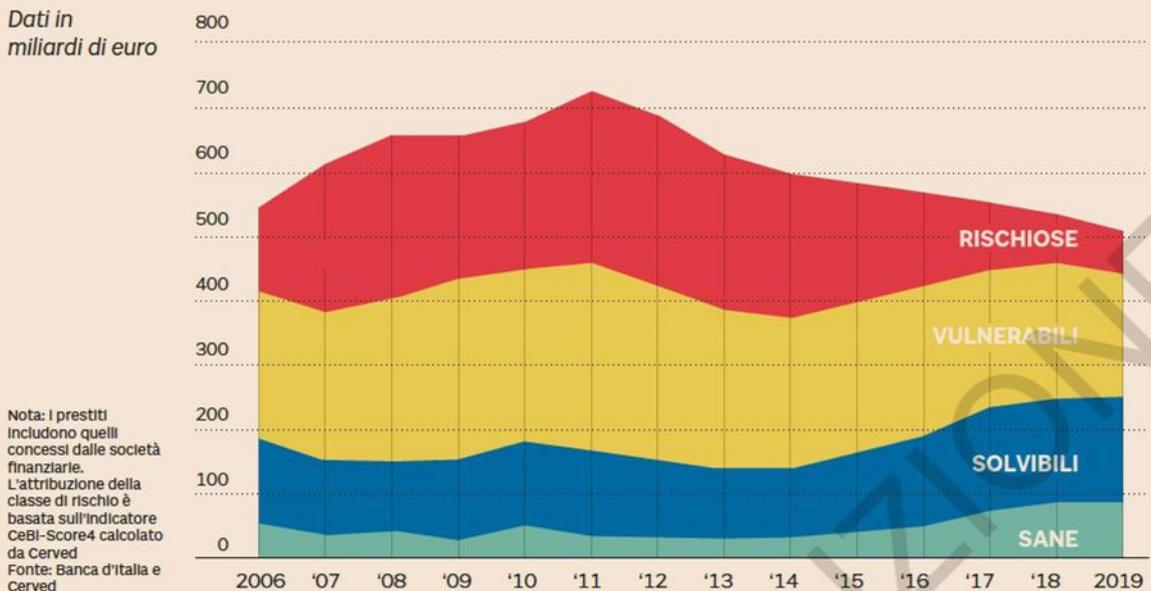
664.550

LE MORATORIE

Le moratorie fatte dalle banche al 3 aprile erano 664.550, di cui 227 mila per famiglie e professionisti

I prestiti delle banche italiane per classe di rischio delle imprese

Dati in miliardi di euro



Nota: I prestiti includono quelli concessi dalle società finanziarie. L'attribuzione della classe di rischio è basata sull'indicatore CeBI-Score4 calcolato da Cerved. Fonte: Banca d'Italia e Cerved



Peso: 1-4%, 6-29%

Fisco Senza proroga 8,5 milioni di accertamenti

Marco Mobili a pag. 7



Ruffini, senza proroga 8,5 milioni di notifiche

Agenzia delle Entrate. Al conto si aggiungono 25 milioni di cartelle e atti che prescindono dalla disposizione, cancellata, per estendere l'accertamento

Emergenza Covid-19. Da fine febbraio sospeso l'invio di 300mila lettere di compliance sulle comunicazioni periodiche Iva e 250mila avvisi bonari

Marco Mobili
ROMA

Lo tsunami del Fisco è in arrivo il 1° giugno. Con la ripresa dell'attività ordinaria dell'agenzia delle Entrate e di quella della riscossione, i contribuenti italiani meno fedeli, in errore o in debito con l'Erario si vedranno sommergere fino al 31 dicembre prossimo da oltre 33 milioni di atti di accertamento, notifiche, lettere di compliance e cartelle esattoriali. A lanciare l'allarme è stato ieri il direttore dell'agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, nel corso dell'audizione in commissione Finanze e Attività produttive della Camera sul decreto legge per le imprese. «A partire dal prossimo 1° giugno ed entro il 31 dicembre 2020 - ha ricordato il direttore - l'agenzia delle Entrate dovrà provvedere alla notifica di circa 3,7 milioni di atti e comunicazioni di accertamento a cui si aggiungono altri 4,8 milioni di atti e comunicazioni, sempre in scadenza il 31 dicembre prossimo (avvisi bonari, lettere di compliance ecc.)». In totale si tratta di 8,5 milioni di notifiche che, come ha voluto precisare Ruffini, sono dovute per legge dopo la cancellazione da parte del Senato della norma del Cura Italia che estendeva a due anni i termini di accertamento: «una norma a favore del contribuente che avrebbe consentito all'agenzia di

dilazionare nel tempo l'attività di accertamento e l'invio delle comunicazioni a cittadini e imprese».

Il conto degli atti in arrivo si amplia fino ad oltre 33 milioni di notifiche se si aggiungono i 25 milioni di cartelle esattoriali e atti dell'agente della riscossione che, come ha precisato il direttore, «a prescindere dalla norma ora cancellata in quanto non prevista per l'attività dell'agenzia della Riscossione», è pronto a riaccendere la macchina e a ripartire dal prossimo 1° giugno con il recupero dell'attività ordinaria delle somme iscritte a ruolo.

In sostanza, ha precisato il direttore, «ci muoviamo all'interno di un perimetro normativo e non abbiamo bisogno di due anni in più per la nostra operatività». Come dire ai parlamentari che lo audivano, senza una proroga siamo pronti ad agire.

Per dare un'idea della mole degli atti che fino ad oggi sono stati bloccati con le sospensioni adottate dal Governo con i decreti legge sull'emergenza Covid-19, Ruffini ha ricordato ai deputati che da fine febbraio scorso è stato sospeso l'invio di 300mila lettere di compliance sulle comunicazioni periodiche Iva e 250mila avvisi bonari, emersi dai controlli automatizzati delle dichiarazioni. A questi si aggiungono 15mila accertamenti ordinari, 200mila parziali automatizzati, 4.700 procedimenti di adesione e

ben 3 milioni cartelle di pagamento bloccate dalla sospensione dell'agenzia Entrate-Riscossione.

Sulle somme iscritte a ruolo, anche perché sollecitato dal presidente della commissione Raffaele Trano, Ruffini ha reso noto che il magazzino di Equitalia, «a causa delle continue rottamazioni che hanno rallentato o sospeso l'attività ordinaria», è pari a 954,7 miliardi di euro. Di questi, tolti i miliardi dovuti da soggetti falliti, deceduti o cessati, nullatenenti o perché legati a provvedimenti di autotutela o bloccati da sentenze o ancora perché già riscossi con l'ultima rottamazione, restano 14,7 miliardi oggetto di rateizzazione e ben 4,1 miliardi riferiti a contribuenti nei confronti dei quali l'agente della riscossione ha svolto azioni esecutive o cautelari senza successo. Per altro il 67,6% delle somme residue è relativo all'1,3% dei contribuenti che han-



Peso: 1-2%, 7-24%



no maxi debiti residui superiori a 500mila euro. Il 45% dei debitori dello Stato, invece, ha cartelle per importi inferiori a 1.000 euro pari all'1,8% delle somme che possono essere ancora recuperate.

Miliardi di tasse e contributi non pagati non sfuggiti all'attenzione dell'ex sottosegretario all'Economia, Massimo Bitonci (Lega) che ha sollecitato una riapertura della pace fiscale con una nuova rottamazione per l'an-

no 2018 e una definizione agevolata delle liti. Possibilità rimessa alla volontà del legislatore e del decisore politico da parte del Direttore. Anche in questo caso, come dire, la materia prima c'è, decidete voi.

Agenzia delle Entrate. Sulle somme iscritte a ruolo, sollecitato dal presidente della commissione Raffaele Trano, Ruffini ha reso noto che il magazzino di Equitalia, «a causa delle continue rottamazioni che hanno rallentato o sospeso l'attività», è pari a 954 miliardi

45%

CHI HA DEBITI CON LO STATO SOTTO I MILLE EURO
Il 45% dei debitori dello Stato ha cartelle per importi sotto i mille euro (l'1,8% di ciò che può essere recuperato)



IMAGOECONOMICA



Ernesto Maria Ruffini.
Il direttore dell'agenzia delle Entrate, ieri in audizione in commissione Finanze e Attività produttive della Camera sul decreto legge per le imprese



Peso:1-2%,7-24%

Fase 2, dal 4 maggio riprendono edilizia e manifatturiero

LA RIPRESA

Conte: deroghe possibili già dal 27 aprile. Colao: 2,7 milioni tornano al lavoro. Nuovi particolari sul piano del governo per la fase 2 dell'emergenza coronavirus: riaperture selettive dal 5 maggio, a cominciare da cantieri e manifatture. Secondo il capo della task force Colao, saranno interessati 2,7 milioni di lavoratori; sui trasporti pubblici, con le misure di contingen-

tamento, gli utenti saranno il 15% di quelli precedenti alla crisi. Conte: non è escluso che alcune aziende in regola con i protocolli di sicurezza, possano riaprire già dal aprile.

Continua intanto il pressing delle imprese per riavviare in tempi rapidi l'attività: appello unitario delle associazioni imprenditoriali di Venezia, Rovigo, Treviso, Padova e Belluno per preservare l'integrità di intere filiere produttive e 14 distretti strategici.

Bartoloni, Fiammeri, Ganz

alle pagine 2 e 5

Fabbriche e cantieri, prime riaperture dal 27

Conte alle parti sociali. «Manifattura ed edilizia al via dal 4 maggio ma alcuni potranno riaprire lunedì se in regola sulla sicurezza». Decisione entro sabato

Colao. «Tornano al lavoro in 2,7 milioni». Le regole sanitarie sul protocollo del 14 marzo rafforzato. Ipotesi ripresa per negozi, ristoranti e agenzie di viaggio

**Marzio Bartoloni
Barbara Fiammeri**
ROMA

Tutte le aziende del manifatturiero, delle costruzioni e di una parte significativa dei servizi riapriranno i battenti dal 4 maggio. Ad essere coinvolti saranno 3,8 milioni di lavoratori. Di questi però quelli effettivi che torneranno al loro posto di lavoro saranno non più di 2,7 tenendo conto di chi rimarrà ancora in smart working e di chi - secondo quanto riporta la relazione del capo della task force Vittorio Colao presentata ieri a Palazzo Chigi - «per condizioni di età o mediche sarebbe meglio non coinvolgere in prima battuta». Ipotesi, quella del non coinvolgimento dei lavoratori dai 60 in su, che il premier Giuseppe Conte ha però immediatamente bocciato.

Ma lo stesso premier nell'incontro con le parti sociali non ha escluso, che alcune aziende di rilevanza nazionale possano anticipare la riapertura e tornare in piena produzione da lunedì, prossimo 27 aprile. Si tratterebbe di quelle imprese già in possesso dei protocolli di sicurezza irrobustiti rispetto a quello base sottoscritto dai sindacati il 14 marzo, come hanno già fatto alcuni marchi a partire da Ferrari e Brembo. Stiamo parlando dei dispositivi di protezione per tutti i lavoratori (mascherine, guanti, igienizzanti ecc.) ma anche

di un maggior distanziamento tra gli addetti, la rimodulazione degli spazi e anche dei turni di lavoro. L'obiettivo è evitare ogni tipo di assembramento. E infatti particolare attenzione è stata dedicata ai trasporti locali e alle misure necessarie per evitare che si creino «picchi di flusso nei trasporti». Secondo il capo della task force di quei 2,7 milioni di lavoratori coinvolti dal 4 maggio meno del 15% dovrebbe ricorrere al trasporto pubblico: queste imprese non sono tipicamente urbane, avrebbe spiegato il manager.

La lista dei settori è stata decisa sulla base delle mappe Inail comprendendo quelle a basso o medio-basso rischio. Oltre a tutte le attività manifatturiere e alle costruzioni, ripartiranno le imprese che operano nell'estrazione dei minerali, nel settore immobiliare, dei noleggi e servizi di supporto alle imprese, il commercio all'ingrosso e non è da escludere che possano essere coinvolti anche i negozi al dettaglio fino alla ristorazione e ai servizi di alloggio (hotel). In generale, ha spiegato Conte, ci saranno altre misure «di allentamento sociale ma non di stravolgimento». I cittadini potranno spostarsi all'interno del comune liberamente senza autocertificazione e (forse) verrà data la possibilità di raggiungere le seconde case se all'interno della stessa Regione. Tutte le misure, ha anticipato Conte, verranno comunque rese note entro la

settimana e si concretizzeranno in un nuovo Dpcm.

Quella di ieri è stata dunque una giornata di svolta per il decollo della fase 2: dall'incontro mattutino con la maggioranza a quello serale con la cabina di regia preceduto dalla videoconferenza con le parti sociali alle quali Colao ha illustrato il lavoro della task force. «Siamo tutti consapevoli che questo lockdown non possiamo portarlo per un lasso di tempo che rischia davvero di mettere in discussione il tessuto economico e sociale del Paese», ha detto il premier garantendo però che tutto avverrà in «condizioni di massima sicurezza».

Saranno 3 i prerequisiti per le riaperture. Li ha indicati da Colao: curva dei contagi stabile o in miglioramento; una rete ospedaliera adeguata per reagire allo scoppio di nuovi focolai; disponibilità di mascherine e degli altri dispositivi che per questo primo



Peso: 1-4%, 5-25%



step sono sufficienti. Ma tanto per le mascherine e i dispositivi di sicurezza quanto per un eventuale seconda ondata di contagi sarà fondamentale un monitoraggio costante settimana per settimana. Qualora emergesse - ha detto Conte - in un determinato territorio la ripresa della diffusione del Covid scatterebbe l'allarme rosso: in particolare se il parametro Ro dovesse superare il valore di 1 (cioè per ogni positivo c'è un contagio mentre

attualmente è a 0,7) oppure, altrettanto grave, se in quella zona non ci fossero sufficienti dispositivi di sicurezza. In questo caso si imporrebbero immediatamente nuove misure di lockdown "mirate".

Giuseppe Conte. «Il lockdown non si può protrarre oltre il 3 maggio, bisogna riprendere le attività purché siano in sicurezza. Alcuni servizi alle persone e attività commerciali, manifattura e costruzioni potrebbero ripartire anche prima». Così il premier alle parti sociali

-10

MALATI DI CORONAVIRUS

Terzo giorno consecutivo di calo dei malati di coronavirus in Italia. Ieri si è scesi a quota 107.699



Vittorio Colao.
Il capo della task force chiamato dal governo a proporre soluzione per l'avvio della Fase 2 della crisi del Covid-19



Peso: 1-4%, 5-25%

Meccanica, bruciati 1,7 miliardi al giorno

INDUSTRIA
Solo un'azienda su 10 è stata ammessa a produrre per decreto

L'appello di 10 presidenti di associazione: possiamo riaprire in sicurezza
È un forte grido d'allarme quello lanciato da dieci associazioni dell'industria meccanica italiana: 430 miliardi di ricavi aggregati, 1,6 milioni di addetti, un contributo dell'8% al Pil nazionale. Aziende ferme e cancelli chiusi costano ogni giorno 1,7 miliardi. Per questo

l'appello degli imprenditori metalmeccanici è quello di poter riaprire entro breve gli impianti, rispettando tutti i protocolli di sicurezza per i lavoratori.

Luca Orlando a pagina 3

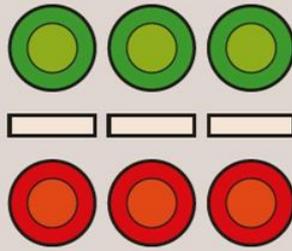
I FOCUS

1

L'APPELLO

Riattivare filiere e distretti o il Veneto affonda

Barbara Ganz — a pag. 2

**2**

L'ACCORDO

Alto Adriatico: imprese e sindacati per la ripartenza

— Servizio a pagina 2

3

L'EDILIZIA

Cantieri: protocolli pronti, ma il nodo restano le filiere

Giorgio Santilli — a pag. 2

Il grido della meccanica: ogni giorno perdiamo 1,7 miliardi di vendite

L'allarme. Nella macroarea da 1,6 milioni di addetti e 430 miliardi di ricavi è stata ammessa a produrre per decreto solo un'azienda ogni dieci

Lo stop è diventato insostenibile e i clienti esteri iniziano a rivolgersi altrove

Luca Orlando

Un miliardo e settecento milioni al giorno. In termini di ricavi persi il bilancio è pesante. E non potrebbe andare diversamente. Perché l'area vasta della meccanica è certamente la più colpita in termini di restrizioni a produrre, largamente assente dall'elenco dei codici Ateco ammessi ad operare.

Tra acciaio e fonderie, dadi e bul-

lioni, valvole e rubinetti, impiantistica e automazione, componentistica, elettronica-elettrotecnica e mezzi di trasporto, solo il 9,5% delle aziende può lavorare, appena il 14,5% dei lavoratori del settore, realtà che comunque riescono ad operare solo a scartamento ridotto.

Se le autorizzazioni chieste alle prefetture hanno in parte mitigato il quadro, la portata dello stop resta comunque pesantissima. Per la ma-

cro-area che rappresenta l'asse portante dell'economia italiana, in chiave interna e non solo. Dando lavoro a 1,6 milioni di addetti, sviluppando oltre l'8% del Pil, realizzando oltreconfine vendite per 222 miliar-



Peso: 1-11%, 3-79%

di di euro, poco meno della metà dell'export nazionale, oltre il 50% del fatturato del macro-settore.

Impasse insostenibile, che le imprese chiedono di modificare nella certezza di poter tenere insieme protezione e produzione, come già chi può operare sta facendo.

«La salute è al primo posto – spiega il presidente di Federmeccanica Alberto Dal Poz – e le nostre aziende, ora come non mai, sono impegnate a tutelarla, adottando tutte le misure di sicurezza previste. Dobbiamo proteggere i nostri collaboratori nel presente e al tempo stesso abbiamo il dovere di dare loro un futuro».

Che nel caso della meccanica è legato a doppio filo all'export, alle posizioni faticosamente conquistate nei mercati globali, tramortiti ma non annullati dal virus. Così, quella che a febbraio, con lo stop cinese, poteva rappresentare un'opportunità per l'Italia, alternativa ghiotta per i produttori di tutto il mondo impegnati a trovare alternative alle forniture di Pechino, oggi rischia di trasformarsi in un incubo, con i clienti globali costretti a bypassare il made in Italy. «E molte imprese – aggiunge Dal Poz – una volta fuori dal mercato rischierebbero di non entrarci più».

Meccanica "graziata" dalla tagliola degli Ateco e aziende ammesse a produrre per via prefettizia dimostrano comunque come sicurezza e produzione siano già in questa Fase 1 conciliabili, anche tra le Pmi.

«Grazie a distanziamenti e protezioni individuali – spiega l'ad della comasca Cresseri (carpenteria) Elena Proserpio – siamo da settimane impegnate con doppi turni. Necessari per fornire a Siare Engineering le parti meccaniche che servono a completare i ventilatori polmonari chiesti da Consip per l'emergenza negli ospedali».

«Distanze, turni modificati e protezioni sono la regola – aggiunge il presidente e ad della milanese Rold

(componentistica) Laura Rocchitelli – e dalla prossima settimana misureremo la temperatura non più con un termometro mobile ma con un visore termico che associa il badge ai valori rilevati. Da pochi giorni possiamo produrre, ed è una salvezza. Perché il tempo giocava a nostro sfavore: la scorsa settimana un gruppo tedesco ha girato ad un nostro concorrente parte dei volumi attribuiti a noi. È una multinazionale seria, spero torni sui suoi passi. Ma dipende da loro». Tema che si pone con forza anche nel settore auto, dove sono i numeri ad indicare la distanza tra Italia e resto del mondo. Se da noi a marzo le immatricolazioni cedono l'85%, per Germania e Usa il calo è più che dimezzato, mentre la Cina arretra del 48%. Noi fermi, in sintesi, altrove non del tutto.

«Chiediamo di poter ripartire in sicurezza – spiega il presidente di Anfia Paolo Scudieri – perché le nostre imprese sono pronte e attrezzate per farlo. È opportuno che il Governo si faccia parte attiva di un coordinamento europeo sulla ripartenza dell'auto, anche per evitare la perdita di commesse importanti per i fornitori italiani».

Cambiando settore le stime sui danni del lockdown non si modificano di molto. La previsione di qualche giorno fa della meccanica varia (200 milioni al giorno di ricavi persi) è considerata ora ottimistica, con il presidente di Anima Marco Nocivelli a vedere per il settore cali di fatturato superiori, nell'ordine del 40% al mese. Per l'intera area degli impianti industriali Federmacchine stima un calo medio dei ricavi 2020 del 27%, oltre 13 miliardi di euro. Con l'impatto più ridotto per i macchinari legati al packaging (-15%), la cui produzione non è mai stata fermata. «Aziende – spiega il presidente di Federmacchine Giuseppe Lesce – che hanno lavorato nel pieno rispetto delle regole per la protezione dal virus, come possono fare tutti i produttori di beni strumentali. Ora è

necessario correre ai ripari: chi è in grado di assicurare gli standard di sicurezza richiesti deve essere autorizzato a ripartire subito». «In queste settimane abbiamo investito risorse, aggiungendo ulteriori precauzioni rispetto alle misure previste dalle autorità – aggiunge il presidente di Ucima Massimo Carboniero –, così da rendere ancora più sicure le nostre fabbriche, che non sono certo *labour intensive*».

La tesi di fondo è che l'azienda oggi non sia un luogo a rischio. Con le fabbriche a rappresentare un presidio di regole, controlli e procedure in grado di minimizzare i pericoli grazie anche all'adozione di protocolli nazionali e accordi siglati con i sindacati aziendali o territoriali, come accaduto di recente a Bergamo e Brescia. Territori martoriati, in cui tuttavia, seguendo i protocolli, molte aziende restano tuttora operative. Il che non è rilevante soltanto dal lato dei ricavi, in fondo solo una condizione abilitante per un obiettivo più ampio: la tutela del lavoro. Un calo strutturale delle vendite del 10% – stima Federmeccanica – cancellerebbe una quota più o meno proporzionale di occupati, 170mila solo tra i diretti. «Noi – sintetizza Dal Poz – siamo pronti a ripartire in sicurezza. Sperando che non sia troppo tardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tagliola Ateco. Tra acciaio e fonderie, dadi e bulloni, valvole e rubinetti, impiantistica e automazione, componentistica, elettronica-elettrotecnica e mezzi di trasporto, solo il 9,5% delle aziende può lavorare, con appena il 14,5% dei lavoratori del settore

8%

IL CONTRIBUTO AL PIL

La macro-area della meccanica occupa 1,6 milioni di addetti, sviluppando oltre l'8% del Pil con un export di 222 miliardi

46,6

LA QUOTA DELL'EXPORT
Le aziende della meccanica vendono all'estero più della metà del loro fatturato, incidendo per il 46,6% sull'export italiano



Peso: 1-11%, 3-79%

LA VOCE DEI PRESIDENTI DELLE ASSOCIAZIONI

Roberto Arlotti
Presidente
Assofond

ASSOFOND

«Fatto ogni sforzo per partire protetti»

Le fonderie

«Le nostre imprese, inclusa la mia, sono quasi tutte Pmi, dove gli imprenditori conoscono uno per uno i collaboratori e le loro famiglie: vicinanza che ci ha permesso un dialogo diretto e costruttivo con i dipendenti e i loro rappresentanti. Posso dire che siamo pronti a ripartire: abbiamo messo in atto ogni procedura per operare in piena sicurezza. Realizziamo prodotti chiave per moltissimi settori e vogliamo dare il nostro contributo alla ripresa del Paese»



Alessandro Banzato
Presidente
Federacciai

FEDERACCIAI

«Protocolli, la sintesi tra salute e lavoro»

Acciaio

«Nell'economia reale di un paese a forte specializzazione industriale come l'Italia la siderurgia è cruciale per mercato interno ed export. Chiediamo che tutta la filiera possa ripartire, gradualmente ma senza indugio, tutelando innanzitutto la salute dei lavoratori. Il punto di partenza devono essere i protocolli sanitari, strumenti che ci consentono di trovare un punto di equilibrio ideale tra salute e lavoro, preservando così il futuro del Paese»



Giuliano Busetto
Presidente
Anie

ANIE

«Da aperture parziali danni alla filiera»

Elettronica-Elettrotecnica

«L'industria metalmeccanica è trainante nel guidare, attraverso le tecnologie digitali Industria 4.0, la trasformazione del settore manifatturiero verso il miglioramento della competitività. Per la riapertura chiediamo di considerare esclusivamente il criterio della sicurezza e l'importanza dell'intera filiera di chi opera per il sostegno e l'efficacia del settore. Aperture parziali rischierebbero di creare una nuova paralisi e l'impossibilità di chi produce e fornisce tecnologie abilitanti di portare beneficio ed innovazione»



Massimo Carbonero
Presidente
Ucimu

UCIMU

«Liquidità inutile se non ripartiamo»

Macchine utensili

«Al primo posto sono la salute e la sicurezza dei nostri collaboratori, ma dobbiamo abituarci a convivere con il virus. Garantendo cioè lavoro, occupazione e produzione. Occorre ripartire al più presto per evitare che lo stop diventi definitivo. E d'altra parte solo con la contestuale riapertura degli impianti, le misure contenute nel Decreto Liquidità produrranno i benefici che lo stesso governo si aspetta»



Peso: 1-11%, 3-79%



Alberto Dal Poz
Presidente
Federmeccanica

FEDERMECCANICA

«Evitare che i danni siano irreversibili»

La filiera

«La salute è al primo posto. Dobbiamo proteggere i nostri collaboratori nel presente e, al tempo stesso, abbiamo il dovere di dare loro un futuro. Per questo occorre salvaguardare la spina dorsale del Paese, l'industria Metalmeccanica. Ogni giorno la situazione diventa più critica anche perché si continua a produrre in tutti gli altri Paesi dove ci sono i nostri clienti e i nostri concorrenti. Il danno immediato ingente per la riduzione drastica del fatturato può diventare irreversibile»



Giuseppe Lesce
Presidente
Federmacchine

FEDERMACCHINE

«A rischio il 27% dei ricavi del settore»

Gli impianti

«L'industria italiana del machinery rischia di veder scendere il suo fatturato del 27% rispetto al dato del 2019, con categorie, come i robot, che prevedono cali del 36%. Per questo è necessario correre ai ripari e autorizzare la ripartenza del manifatturiero a salvaguardia non solo del singolo settore ma delle filiere. Chi è in grado di assicurare gli standard di sicurezza richiesti deve essere autorizzato a ripartire subito»

L
v
c
d
c

Alessandro Malavolti
Presidente
FederUnacoma

FEDERUNACOMA

«In gioco decenni di sforzi nell'export»

Macchinari agricoli

«La salute dei lavoratori è un valore per l'azienda e la ripresa delle attività è di vitale importanza per la tenuta occupazionale. La meccanica agricola sta registrando un crollo della produzione e del mercato (-35% le trattrici a marzo), e sta perdendo quote all'estero. Abbiamo lavorato decenni per conquistare una leadership globale ma bastano pochi mesi per essere scalzati da Paesi che hanno continuato a produrre»



Marco Nocivelli
Presidente
Anima

ANIMA

«Noi pronti: la salute in azienda è tutelata»

Meccanica varia

«Ogni giorno di lockdown causa danni enormi a tutta la filiera: vediamo perdite di fatturato dell'ordine del 30-50% nel mese, l'export cala del 10%. Il rischio di non rialzarsi più è reale. In queste settimane di lockdown le aziende della meccanica si sono preparate per lavorare in sicurezza, applicando misure spesso ancora più stringenti di quelle indicate dalle autorità. Ora è tempo di farci ripartire»



Paolo Scudleri
Presidente
Anfia

ANFIA

«Coordinamento Ue per il settore auto»

L'automotive

«La filiera dell'auto è caratterizzata da forti interconnessioni a livello globale. Per questo è opportuno che il Governo si faccia parte attiva di un coordinamento sulla ripartenza dell'automotive in Italia con gli omologhi europei, anche per evitare la perdita di commesse importanti per i fornitori italiani. L'inattività della rete dei concessionari è un altro fattore di criticità da superare al più presto»



Marco Vedani
Presidente
Assomet

ASSOMET

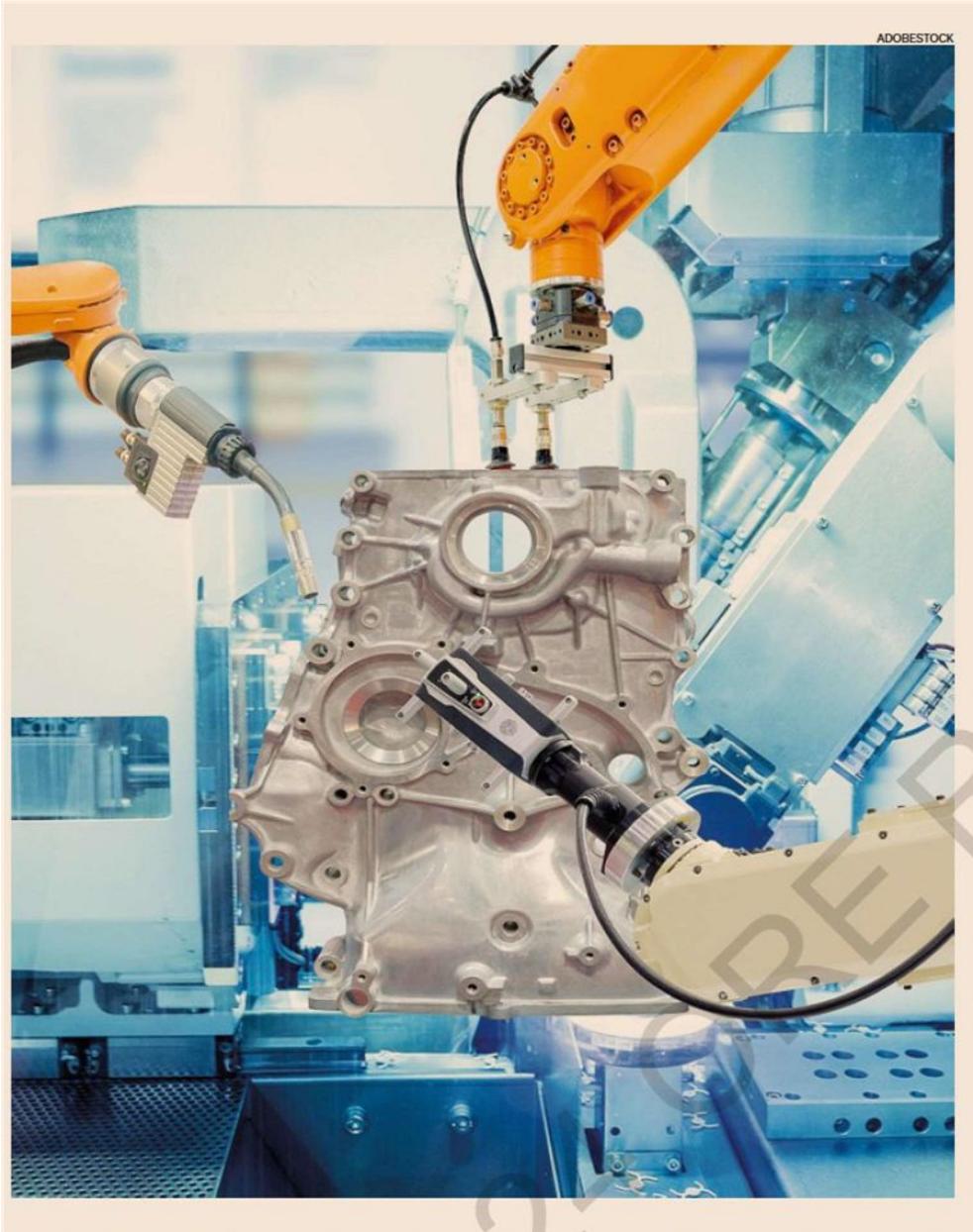
«Fuori dal tunnel solo facendo squadra»

Metalli non ferrosi

«Chiediamo riaperture basate solo sull'applicazione delle misure di salute e sicurezza previste. Per combattere il virus è necessario fare squadra. Gli imprenditori, i collaboratori, ognuno nel proprio ruolo, sono chiamati a rispettare quanto previsto dai protocolli e a portare avanti un costruttivo confronto. Anche come cittadini fuori dalle fabbriche dobbiamo tutti avere comportamenti responsabili per non vanificare gli sforzi fatti e che dovremo ancora fare»



Peso: 1-11%, 3-79%



Protezione e produzione. Le imprese chiedono di uscire dall'impasse, nella certezza di poter coniugare sicurezza e operatività, come hanno dimostrato le aziende che stanno già operando

Il peso del comparto

Gennaio-Dicembre 2019. Valori in miliardi di euro

Metallurgia	30,7
Metallo, esclusi macchinari e attrezzature	20,2
Computer ed elettronica	15,5
Apparecchiature elettriche	23,6
Macchinari e apparecchiature n.c.a.	81,8
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	35,7
Altri mezzi di trasporto	14,3

QUOTA MECCANICA SU EXPORT ITALIA **46,6%** | TOT. EXPORT **221,8**



Peso: 1-11%, 3-79%

«STM solida: resiste al virus senza chiedere aiuti pubblici»

L'INTERVISTA

JEAN MARC CHERY

La multinazionale lima il dividendo: a settembre possibile integrazione

Antonella Olivieri

Nonostante il coronavirus qualche stop l'abbia imposto anche a STM, la multinazionale italo-francese dei semiconduttori ha archiviato il primo trimestre ancora in crescita, fornendo inoltre al mercato una guidance proiettata sull'intero esercizio che rassicura sulla tenuta del gruppo, pronto a tornare alla "normalità" entro fine giugno. Risultati e prospettive che sono stati premiati in Borsa con un rialzo dell'8,35% del titolo, assestatosi in Piazza Affari a 21,35 euro, a distanza di sicurezza dal minimo di 13,96 euro toccato un mese fa.

Il primo trimestre si è concluso con ricavi ancora in crescita del 7,5% a 2,23 miliardi di dollari e utili netti per 192 milioni di dollari. Siete riusciti a schivare le ricadute della pandemia, almeno nel primo scorcio dell'anno?

In realtà - spiega il ceo Jean Marc Chery - i ricavi sono stati di circa il 5% inferiori al valore intermedio delle nostre previsioni iniziali, in quanto l'epidemia di Covid-19 e le conseguenti misure di contenimento adottate dai Governi di tutto il mondo hanno portato difficoltà nelle nostre attività manifatturiere e, specialmente proprio negli ultimi giorni del trimestre, nella logi-

stica. Ma il nostro margine lordo nel periodo, pari al 37,9%, è stato sostanzialmente in linea con il valore a cui puntavamo.

Avete dovuto chiudere impianti? Sì, due settimane in Cina, due giorni in Malesia, un giorno nelle Filippine. E li abbiamo avuto un calo dei ricavi perché anche quando abbiamo riaperto non abbiamo potuto farlo a pieno regime. Ma in tutto il resto del mondo, dove siamo presenti, non abbiamo mai smesso di lavorare, pur con limitazioni di personale.

E in Francia e in Italia?

In Francia e in Italia abbiamo firmato accordi con i sindacati per impiegare il 50% della forza lavoro sulle linee di produzione, con il resto del personale in smart working.

Come avete gestito i problemi di sicurezza?

Noi usiamo abitualmente strumenti di protezione. Per esempio i filtri dell'aria delle nostre "camere pulite" (gli ambienti dove si lavora il silicio, ndr) sono in grado di trattene- re oltre alle particelle pulviscolari anche batteri e virus di dimensione dell'ordine di 0,1 micron (più o meno il diametro del Covid-19). Non possiamo permetterci neppure batteri, perché alcuni batteri possono avere un contenuto di ferro che potrebbe influire su alcuni processi di lavorazione dei nostri chip. Chiudere sarebbe stato disastroso.

Nel secondo trimestre prevedete però un rallentamento dell'ordine del 10%, con ricavi a 2 miliardi di dollari e un margine lordo del 34,6%. A cosa è dovuto?

Da una parte l'emergenza sanitaria sta avendo impatto sulla domanda nel settore dell'automotive, dall'altra c'è una stagionalità nell'elettronica personale e, infine, c'è un nostro impatto sulle forniture. Tuttavia prevediamo un recupero nella seconda metà dell'anno e contiamo di chiudere l'esercizio con ricavi compresi tra 8,8 miliardi di dollari e 9,5 miliardi di dollari: al limite inferiore del range vorrebbe dire un

calo del 7,6% rispetto al 2019, al limite superiore una flessione dello 0,6%. Questo mentre il mercato di semiconduttori è previsto calare tra il 5% e il 13%.

Proporrete all'assemblea del 17 giugno una riduzione della cedola da 0,24 a 0,168 dollari per azione, ma con la possibilità di riconsiderare la situazione a settembre. Non vi precludete così la possibilità di ricorrere agli aiuti di Stato?

STM è un gruppo solido, con una posizione finanziaria netta di 668 milioni di dollari a fine marzo e un piano che conferma solidità e capacità di adattamento. Non abbiamo chiesto nessun aiuto pubblico né in Italia, né in Francia, e abbiamo concesso permessi retribuiti ai lavoratori costretti a casa. Tenuto conto del contesto generale, si è deciso comunque di tagliare il dividendo del 30%, come pure di ridurre i compensi del management e di sospendere il programma di buy-back di azioni proprie per sei mesi. Lasciandoci aperta però la possibilità per settembre di tornare alla cedola piena.

A quando il ritorno alla normalità?

Come azienda, abbiamo un piano per riportare il personale al lavoro entro la fine di giugno, rispettando tutti i criteri di sicurezza. Sarà naturalmente un rientro graduale che interesserà per ultimi gli impiegati.

La produzione non si è mai fermata in Italia e Francia: un piano per tornare entro giugno alla normalità



L'INTERVISTA

Federico Sutti (Dentons). La proposta di modifica al decreto liquidità per favorire i trasferimenti alle imprese

«No all'istruttoria, sì all'autodichiarazione»

Alessandro Graziari

«**P**er come è scritto il decreto, c'è il serio rischio che di liquidità alle imprese ne arrivi poca e in ritardo. A mio avviso servono alcune modifiche urgenti, in particolare per i finanziamenti concessi con garanzia di Sace, se vogliamo evitare una catena di fallimenti». Federico Sutti è il managing director per l'Italia dello studio legale internazionale Dentons. Gli abbiamo rivolto alcune domande sulla complessa applicazione della norma.

Il decreto è appena entrato in vigore e già si alzano proteste dalle imprese ma anche dalle banche. Cosa non sta funzionando?

Il primo problema è che attualmente la norma obbliga le banche a fare complesse istruttorie sul merito creditizio di ogni società e questo implica tempi lunghissimi e non compatibili con le necessità effettive ed un esito incerto, per non citare i rischi di possibili responsabilità civili e penali che potrebbero derivare, ex post, dalla concessione di linee ad aziende che dovessero poi diventare insolventi.

Come si può risolvere?

Il sistema dovrebbe essere al contrario "automatico", come per esempio avviene in Francia. In sostanza ogni società dovrebbe essere tenuta a fare un'autodichiarazione, dichiarando quale sia l'importo del fatturato perso nei mesi di marzo, aprile e (probabilmente) maggio 2020 rispetto al medesimo periodo nel 2019. La percentuale potrebbe essere diversa a seconda dei settori merceologici coinvolti, tenendo conto che ci sono settori più colpiti di altri.

Quindi senza istruttoria bancaria?

Sulla base di questa autodichiarazione, l'erogazione e la garanzia devono operare "automaticamente" senza valutazione del merito di credito in capo alla banca e per una percentuale della perdita di fatturato. Inoltre, considerato che i fondi disponibili sono limitati rispetto ai

possibili fabbisogni, occorre evitare che le risorse siano usate da chi non ne ha effettivamente bisogno: l'intervento dovrebbe essere pertanto limitato all'importo del minor fatturato registrato dall'azienda richiedente nei mesi di marzo e aprile 2020 e probabilmente anche maggio 2020 rispetto al corrispondente periodo del 2019, indicando una percentuale per tale differenza con anche un limite massimo.

Ma perché i tempi dell'istruttoria delle banche sono così lunghi?

Non si tratta di valutare solo il merito di credito. Spesso serve anche il waiver, diciamo il via libera, delle altre banche che cofinanziano l'impresa. In condizioni normali, il waiver arriva in qualche settimana ma, davanti a decine di migliaia di pratiche, è inevitabile che i tempi si allunghino.

Come si può risolvere questo ulteriore intoppo?

Dovrebbe essere prevista, ex lege, una facoltà di derogare a tutte le previsioni contrattuali che limitano la facoltà di ricorrere a nuovo indebitamento. Per di più richiedere agli istituti di credito di valutare se concedere o meno un waiver sul nuovo indebitamento rischia di mettere a carico delle banche una valutazione anche prognostica molto difficile e complessa. Il waiver ex lege dovrebbe operare automaticamente per tutti i finanziamenti concessi in esecuzione del Decreto Liquidità.

Concedere credito senza istruttoria non espone al rischio che ne benefici anche chi non ne avrebbe diritto o che si inserisca la criminalità?

Occorre un presidio di sanzioni di natura civile e penale per le aziende che facciano dichiarazioni non corrette e/o false, prevedendo che in tale eventualità il finanziamento diventi immediatamente rimborsabile e con l'applicazione di un tasso di interesse rilevante applicabile anche retroattivamente dalla data di concessione del finanziamento in modo da disincentivare le richieste infondate. Inoltre la nuova liquidità non può essere utilizzata per rimborsare finanziamenti soci o anticipare il rimborso di linee di credito già in essere, mentre può essere utilizzata per pagare le rate dei mutui che sca-

dono di volta in volta. Resta chiaramente il divieto di distribuire dividendi non solo per il 2020, ma per i 2 anni successivi.

Alla liquidità garantita dallo Stato non possono accedere aziende in crisi temporanea che erano classificate dalle banche come Utp prima di fine febbraio. È d'accordo?

Se erano in crisi prima, figuriamoci ora senza liquidità. No, credo che si debba rivedere l'esclusione che è stata operata dal Decreto Legge per le posizioni che al 29 febbraio 2020 erano qualificate come esposizioni deteriorate; si potrebbe valutare, a prescindere dalla classificazione delle singole posizioni, di erogare o meno la nuova finanza prevista dal Decreto Liquidità in presenza di determinati parametri, eventualmente utilizzando le banche dati disponibili tramite Cerved.

Il decreto prevede deroghe all'abbattimento del capitale per perdite delle imprese fino al 31 dicembre 2020. E poi cosa accadrà?

Se la norma non cambia, da gennaio 2021 avremo migliaia e migliaia di aziende in procedura concorsuale. Considerato che gli effetti della crisi saranno lunghi, bisogna prevedere che per un certo periodo di tempo i finanziamenti concessi nell'ambito del Decreto Liquidità siano "trattati" off balance sheet ai fini della redazione dei bilanci di esercizio, della valutazione del patrimonio netto anche ai fini civili, nonché in relazione agli indicatori di insolvenza in modo tale da sterilizzare, fino alla scadenza della linea di credito concessa, le relative posizioni.

Ogni azienda dichiara quale sia il fatturato perso nei mesi di marzo, aprile e (probabilmente) maggio 2020 rispetto al medesimo periodo nel 2019



Peso: 19%



Federico Sutti.
È il managing directory per l'Italia dello studio legale internazionale Dentons



Peso: 19%

Possibile cumulare più garanzie del Fondo

EMERGENZA COVID-19 LIQUIDITÀ PER LE IMPRESE

È sufficiente rispettare i limiti imposti dalla norma per la concessione. Il criterio più significativo da considerare è il confine del 25% del fatturato

Alessandro Germani

Il ricorso al Fondo centrale di garanzia può avvenire sfruttando contemporaneamente più tipi di garanzie purché si rispettino i limiti che la norma impone, in particolare il 25% dei ricavi del beneficiario. Questa impostazione è stata confermata nel corso della recente conferenza digitale sull'articolo 13 del Dl liquidità tenutasi lo scorso 20 aprile. Vediamo alcuni aspetti.

La fornitura di liquidità alle imprese mediante le garanzie previste dal Dl liquidità si sostanzia in due ambiti: quello delle imprese di maggiori dimensioni ad opera della Sace (articolo 1) e quello delle Pmi (compresi i lavoratori autonomi e i professionisti con partita Iva) ad opera del Fondo centrale di garanzia (articolo 13). La Sace agisce poi anche per le Pmi qualora queste abbiano esaurito la capacità di accesso al Fondo centrale.

Ai sensi della lettera c) dell'articolo 13, l'innalzamento della garanzia diretta al 90% dell'importo da finanziare è consentito al rispetto delle condizioni previste dal temporary framework, ovvero durata fino a 72 mesi e importo totale delle operazioni finanziarie che non può superare, alternativamente:

- il doppio della spesa salariale

annua del beneficiario per il 2019 o per l'ultimo anno disponibile; nel caso di imprese costituite a partire dal 1° gennaio 2019, l'importo massimo del prestito non può superare i costi salariali annui previsti per i primi due anni di attività;

- il 25% del fatturato totale del beneficiario nel 2019;
- il fabbisogno per costi del capitale di esercizio e per costi di investimento, opportunamente autocertificati, nei successivi 18 mesi, nel caso di Pmi, e nei successivi 12 mesi, nel caso di imprese con numero di dipendenti non superiore a 499.

Quanto al primo punto, è stato chiarito che per questo parametro si può fare riferimento alla voce B9 dello schema di conto economico di bilancio. Altro punto dubbio è il conteggio del 25% del fatturato in assenza di un bilancio 2019 già approvato. È stato argomentato che si potrà ricorrere anche a un dato di preconsuntivo. Il terzo parametro entra in gioco qualora l'importo del finanziamento sia superiore sia al doppio del costo del lavoro sia al 25% dei ricavi. Chiaramente quel dato dovrà essere autodichiarato dall'impresa ai sensi del Dpr 445/2000.

Può essere utile sviluppare alcune considerazioni circa un aspetto che è particolarmente gettonato, ovvero la compatibilità delle lettere m) ed n) dell'articolo 13. Infatti i cosiddetti miniprestiti (lettera m) comportano una garanzia del fondo, con copertura al 100% sia in garanzia diretta che in riassicurazione, alle seguenti condizioni:

- inizio del rimborso del capitale non prima di 24 mesi dall'erogazione;
- durata fino a 72 mesi;
- finanziamento di importo non superiore al 25% dell'ammontare dei ricavi del soggetto beneficiario, comunque non superiore a

25mila euro.

Il dato dei ricavi è desumibile dall'ultimo bilancio depositato o dall'ultima dichiarazione fiscale presentata, ovvero, per i beneficiari costituiti dopo il 1° gennaio 2019, da altra idonea documentazione, anche mediante autocertificazione. Il costo è parametrato al Rendistato e dalle ultime informazioni si colloca tra l'1,8 e l'1,9 per cento.

Invece la successiva lettera n) riguarda i soggetti con ricavi non superiori a 3,2 milioni di euro. In tali casi il Fondo può concedere una garanzia del 90% che può essere cumulata con altra a copertura del residuo 10%, concessa dai Confidi o altro soggetto abilitato al rilascio di garanzie. Tale garanzia viene rilasciata per prestiti di importo non superiore al 25% dei ricavi del beneficiario, quindi per un massimo di 800mila euro.

Ci si domanda allora se le due misure possano cumularsi. La risposta è positiva. Prendiamo un'impresa con ricavi pari a 500mila euro. Guardando al limite del 25% dei ricavi, valido sia per la lettera m) sia per la n), l'impresa potrà ricevere finanzia per un massimo di 125mila euro. Potrebbe quindi richiedere un miniprestito da 25mila euro, con garanzia del Fondo del 100 per cento. Poi, per il residuo pari a 100mila euro, che consente comunque il rispetto del limite del 25% dei ricavi, potrà ricorrere alla garanzia della lettera n) con un intervento del Fondo al 90%, che sale al 100% in presenza di un confido o di un soggetto analogo.





Il piano Colao

Fabbriche e costruzioni Il 4 maggio tornano al lavoro 2,8 milioni di persone

di Annalisa Cuzzocrea e Emanuele Lauria

No agli spostamenti da una Regione all'altra Ci si potrà spostare fuori dal proprio Comune e all'interno delle singole Regioni dal 4 maggio, lasciando però in vigore i limiti alla mobilità tra Regioni. E' l'ipotesi sul tavolo del governo in vista dell'avvio della fase 2, ma una decisione sarà presa solo più avanti

Le tappe

Una road map graduale per provare a ripartire

27 aprile

Riaprono pochi settori industriali

Alcune attività produttive che sono in grado di garantire la massima sicurezza ai propri dipendenti potrebbero ripartire già da questa data. Ad esempio la produzione di macchine agricole e industriali

4 maggio

Al via costruzioni e manifatturiero

Dal 4 maggio riapriranno le aziende manifatturiere, delle costruzioni e qualche attività commerciale collegata. Circa 2,8 milioni di persone torneranno al lavoro. Ancora fermi negozi, bar e ristoranti

Estate 2020

Vita sociale e cinema all'aperto

Entro l'inizio dell'estate dovrebbero allentarsi tutte le restrizioni. Bar e ristoranti dovrebbero aver già riaperto nell'ultima metà di maggio. Poi i cinema all'aperto, ma sempre distanziati

Fine anno

La fase 3, ritorno alla normalità

Secondo il piano della task force Colao entro la fine dell'anno, idealmente, si dovrebbe tornare alla normalità, sia pure con una "gestione flessibile", pronti a bloccare una eventuale ripresa del contagio

23,4 mln

Gli occupati totali in Italia

Il dato dell'Istat è relativo al IV trimestre 2019: di quei 23,4 milioni, 18,1 sono lavoratori dipendenti

3,7 mln

I lavoratori in nero

L'ultimo Rapporto dell'Ispettorato del Lavoro stima in 3,7 milioni i lavoratori irregolari in Italia

15,4 mln

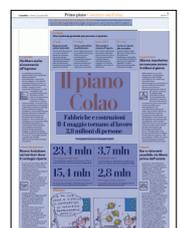
I lavoratori che il virus non ha fermato

Per l'Istat sono 15 milioni e 434 mila le persone che non hanno smesso di lavorare nel lockdown

2,8 mln

Il 4 maggio tornano al lavoro

Con le misure che scattano il 4 maggio circa 2,75 milioni potranno tornare a lavorare



Peso: 76%

**Le aziende****Via libera anche al commercio all'ingrosso**

Le aziende che potranno ripartire subito sono quelle del settore minerario, manifatturiero, costruzioni, servizi collegati. Tutte attività considerate a basso rischio. La relazione fa riferimento anche ad altri comparti come il commercio all'ingrosso. La cifra complessiva dei lavoratori interessati è 2,8 milioni, esclusi coloro che opereranno in smart-working o resteranno a casa per ragioni di salute. Un numero che non comprende però i lavoratori «dell'ampio numero di realtà già attive con silenzio assenso prefettizio»: sono quelle 125 mila aziende che hanno continuato ad operare perché, pur non facendo parte di quelle che svolgono "servizi essenziali", si ritengono comunque parte della stessa filiera produttiva. La commissione Colao ha spinto per la riapertura di alcune aziende anche prima del 4 maggio, ovvero dal 27 aprile, «ma nel rispetto dei protocolli di sicurezza». Le deroghe saranno concesse dai ministeri dell'Economia e dallo Sviluppo economico.



La cifra complessiva dei lavoratori interessati è 2,8 milioni, esclusi coloro che opereranno in smart-working o resteranno a casa per ragioni di salute. Un numero che non comprende però i lavoratori «dell'ampio numero di realtà già attive con silenzio assenso prefettizio»: sono quelle 125 mila aziende che hanno continuato ad operare perché, pur non facendo parte di quelle che svolgono "servizi essenziali", si ritengono comunque parte della stessa filiera produttiva. La commissione Colao ha spinto per la riapertura di alcune aziende anche prima del 4 maggio, ovvero dal 27 aprile, «ma nel rispetto dei protocolli di sicurezza». Le deroghe saranno concesse dai ministeri dell'Economia e dallo Sviluppo economico.

I criteri dei permessi**Nuovo lockdown nei territori dove il contagio riparte**

È un punto centrale e delicato della relazione scritta dai 17 esperti di Colao: la fase delle riaperture non sarà irreversibile. Perché le Regioni dovranno monitorare «quotidianamente» i parametri sanitari chiave. Tre le irrinunciabili condizioni di sicurezza sanitaria che dovranno essere garantite dopo lo sblocco del lockdown: la situazione epidemiologica, l'adeguatezza degli ospedali (quindi il numero di posti letto), la disponibilità dei dispositivi di protezione individuale (mascherine, guanti).



Se verrà meno uno solo di questi tre parametri, è l'avvertenza, ci sarà «il ripristino tempestivo del lockdown su specifiche aree, aziende o enti». Insomma, l'Italia attaccata dal Coronavirus vivrà ancora sub iudice, in una condizione di normalità sospesa. Il rischio che si torni al blocco, in singole parti del Paese, nella fase 2 resterà vivo.

Le protezioni**Allarme mascherine ne mancano ancora 3 milioni al giorno**

Nella relazione non si fa riferimento a un generale obbligo di utilizzo delle mascherine ma si statuisce che nella fase 2 dell'emergenza coronavirus «i comportamenti individuali devono continuare a rispettare gli attuali criteri di sicurezza». Di certo, l'impiego delle mascherine viene raccomandato per quel 15 per cento di lavoratori dei settori



in ripartenza che «si servono» di mezzi pubblici: bus, metropolitane. E la commissione rimanda più volte, nel suo documento, ai protocolli di sicurezza di categoria e aziendali che impongono comunque l'uso dei dispositivi di protezione. Il problema è che i membri della task-force non si dicono rassicurati dai numeri forniti ieri dal commissario per l'emergenza Domenico Arcuri, che garantisce una produzione di quattro milioni di mascherine al giorno. «Ne servirebbero sette», è la stima fatta dal gruppo di esperti capitanati da Vittorio Colao.

I negozi**Bar e ristoranti possibile via libera prima dell'estate**

La fase due, nella definizione della task-force, è quella di una «riapertura parziale/progressiva delle attività», a partire da maggio. Ma dopo i settori già individuati, a chi toccherà ripartire? Colao e i suoi esperti non lo scrivono: però non hanno nascosto ieri che anche alcune attività commerciali al dettaglio, su spazi ampi e con le garanzie di protezione individuale e di distanziamento, potrebbero alzare le



saracinesche il 4 maggio. In questo caso è ampio il margine di libertà del governo, senza vincoli scientifici. Resta probabile che i negozi apriranno più avanti nel corso di maggio (l'11 o il 18), e subito dopo toccherà a bar e ristoranti (dal 18 maggio in poi), con un possibile allentamento, in quest'ultimo caso, per consentire ad esempio di vendere prodotti da asporto. Più cautele per cultura e turismo. Auspicio, più che certezza, l'indicazione contenuta già in apertura delle cinque pagine della relazione: la fase 3, quella della riapertura totale delle attività, dovrebbe arrivare entro fine anno. Incrociando le dita.



Peso: 76%

«Non solo rosoli e liquori il nostro alcol utile anche alla Protezione civile»

Distilleria Russo. L'antica casa produttrice di Santa Venerina conferma la propria versatilità e si dimostra pronta al sostegno e alle esigenze di chi è impegnato nella prevenzione del Covid 19

ROSSELLA JANNELLO

Non hanno smesso di produrre liquori e rosoli, ma il loro alcool supporta ogni giorno i bisogni della Protezione civile. L'antica Distilleria Russo di Santa Venerina, fondata nel 1870 non è nuova, nella sua storia, a una certa versatilità, e lo ha dimostrato anche ai tempi del Covid19.

«Da qualche tempo - racconta il dott. Alessandro Russo, esponente della terza generazione di imprenditori - forniamo la parte più importante dell'alcool all'Università, in particolare ai dipartimenti di Chimica e Farmaceutica: si tratta di circa mille litri ogni due giorni: loro lo lavorano aggiungendo acqua ossigenata, glicerina e quant'altro per trasformarlo in un gel alcolico che viene poi distribuito agli Enti pubblici, ai Vigili del fuoco e a tutti gli organismi della Protezione civile. E anche - sorride - alla Agenzia delle Dogane...».

Un riferimento non a caso, quest'ultimo, visto che - spiega Russo - il problema principale non è stata la produzione, ma la burocrazia che ha rallentato tutto: alla fine, in distilleria è arrivata una autorizzazione straordinaria dalla stessa Agenzia delle Dogane che ora usufruisce del



loro prodotto.

E questo della burocrazia «uno stesso prodotto fa capo a tre normative diverse», denuncia Russo, ha frenato anche un'altra iniziativa dell'azienda che nei suoi 150 anni di vita ha

ALESSANDRO RUSSO

«Da qualche tempo forniamo la parte più importante dell'alcool all'Università, Dipartimenti Chimica e Farmaceutica. Mille litri ogni due giorni che diventa gel alcolico ed è distribuito agli Enti pubblici e anche ai Vigili del Fuoco»

mostrato di essere sempre attenta alle esigenze del mercato. La loro prima produzione era incentrata sulle fecce e le vinacce per la produzione di alcool denaturato e durante la guerra utilizzavano le vinacce come carbu-

UN NUOVO PRODOTTO

«Dalla prossima settimana sarà disponibile, dopo averlo messo a punto, uno spray a base di alcool neutro profumato con un aroma di menta naturale, utilizzabile per la pulizia di vari ambienti e anche per pulire gli involucri alimentari»

rante per la difficoltà a reperire benzina. Solo nel dopoguerra inizia la produzione di liquori, amari e grappe, esportata e apprezzata in molti Paesi.

Nulla, comunque, che avesse a che fare con la detergenza: «Ci limitavamo - dice - a fornire la materia prima alcolica ad aziende del ramo o ad aziende cosmetiche». Ora invece, la Distilleria Russo proporrà a partire dalla prossima settimana un nuovo prodotto che risponde all'esigenza, che tutti abbiamo, di sanificare tutto ciò che giunge a casa dal mondo esterno: dal pacco Amazon, ai biscotti, allo scatolame, alle borse della spesa.

«Per pulire tutto senza impazzire con l'alcool rosso e senza usare amuchina che unge, abbiamo messo a punto uno spray a base di alcool neutro profumato con un aroma di menta naturale, dunque utilizzabile anche per gli involucri di alimentari. È un mondo nuovo, quello dell'era del Covid, un cambiamento rapido al quale ci stiamo adeguando in fretta. Anche per quanto riguarda la gestione dell'azienda. Siamo stati fra i primi a imporre ai nostri 15 dipendenti, prima che lo prescrivesse il Governo, guanti, mascherine e a incentivare lo smart working».

E i liquori? «Il consumo è calato, perché ovviamente ci si è incentrati più sui beni di prima necessità. Si vende più farina, ad esempio, ma meno aperitivi. E questo è per quello che riguarda la grande distribuzione. Il settore ristorazione e alberghi invece - conclude l'imprenditore - è completamente fermo».



Regione. Intesa tra Irfis, Ircac e Crias per il credito agevolato con il "Fondo Sicilia"

Finanziamenti per la ripresa a coop e artigiani

PALERMO. Il "Fondo Sicilia" da 84 mln affidato dalla Regione a Irfis-FinSicilia per erogare finanziamenti a tasso agevolato (fra 0,15 e 0,25%) alle imprese manifatturiere dell'Isola, adesso diventa anche uno strumento per sostenere il rilancio delle cooperative e delle imprese artigiane alla fine del "lockdown". Infatti, gli altri due istituti di credito regionali, l'Ircac per le cooperative e la Crias per gli artigiani, sono adesso incaricati di erogare alle imprese che presenteranno domanda "a sportello" una parte del "Fondo Sicilia", per una dotazione ad esaurimento che sarà di 8 milioni per ciascun istituto.

Lo prevede una convenzione firmata dall'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, dal presidente dell'Irfis, Giacomo Gargano, dal presidente facente funzioni dell'Ircac, Adolfo Landi, e dal commissario della Crias, Giovanni Perino.

Ircac e Crias riceveranno le richieste di finanziamento dalle imprese danneggiate dalle conseguenze economiche dell'epidemia, per importi compresi nei limiti degli aiuti "de minimis", e chiederanno all'Irfis la

corrispondente somministrazione della somma da erogare alle aziende. L'agevolazione, come detto, consiste nel tasso di interesse particolarmente basso, che è istituzionalmente dello 0,21% per quanto riguarda l'Ircac. Una particolarità è riservata agli artigiani, per i quali la Crias crea il "credito di esercizio 2.0", riduce i parametri di concessione e, per fare rientrare nel budget il massimo numero possibile di imprese, fissa l'importo massimo concedibile a 30mila euro.

Il costo di istruttoria sarà dell'1,50%, che sarà diviso a favore di Irfis e di uno dei due istituti concedenti. È previsto il monitoraggio semestrale del "tiraggio" della misura, per consentire all'assessore all'Economia di valutare un'eventuale integrazione finanziaria del fondo in caso di aumento del fabbisogno.

«Completiamo - spiega l'assessore Armao - le convenzioni che sono già state stipulate con tre banche, con i confidi e con l'Abi per esprimere tutto il potenziale del Fondo Sicilia. Queste sinergie sono propedeutiche anche ad affrontare la ripresa e alla fine questo reticolato di collabora-

zioni che stiamo mettendo in campo sarà strategico».

Intanto, il presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco, e quello di Confindustria Siracusa, Diego Bivona, chiedono al governatore Nello Musumeci «un potenziamento dell'ufficio Irfis-FinSicilia di Catania, al quale fa riferimento la gran parte delle imprese delle province di Catania, Ragusa e Siracusa, per meglio venire incontro alle esigenze della ripresa produttiva del territorio».

M. G.





«Potenziare ufficio Irfis per l'istruzione delle pratiche»

Un potenziamento dell'ufficio Irfis- Finsicilia di Catania, al quale fa riferimento la gran parte delle imprese delle province di Catania, Ragusa e Siracusa, per venire incontro alle esigenze della ripresa produttiva del territorio. E' quanto chiedono al governatore della Regione i presidenti di Confindustria Catania, Antonello Biriaco, e Siracusa, Diego Bivona, sottolineando «l'importante ruolo dell'istituto finanziario regionale nel sostegno al tessuto produttivo». «Di fronte alle urgenti necessità di liquidità delle aziende e al fine di accelerare l'istruttoria amministrativa delle

pratiche di finanziamento - scrivono Biriaco e Bivona - sarebbe auspicabile trasformare la sede Irfis di Catania da ufficio di rappresentanza a filiale strutturata per l'istruzione delle pratiche di finanziamento alle imprese. In tempi di necessaria sburocratizzazione e relativo decentramento dei centri decisionali il rafforzamento dell'ufficio etneo e la velocizzazione delle istruttorie sarebbero un segnale concreto di attenzione al mondo produttivo, con benefici certi per tutte le aziende, ritenendo l'Irfis una prestigiosa istituzione finanziaria che ha contribuito a far nascere e crescere l'imprenditoria siciliana». ●



Peso: 7%

Catania

«Prevenire tensioni sociali ed evitare il rischio di infiltrazioni mafiose»

Prefettura. Alta l'attenzione nel passaggio dalla "fase 1" alla "fase 2" che sarà caratterizzata da difficoltà di ripresa e di liquidità delle aziende

IL "TAVOLO DI MONITORAGGIO"

Martedì prima riunione del "tavolo di monitoraggio" per esaminare le criticità del disagio sociale ed economico legate all'emergenza. Poi si affronterà la messa in sicurezza dei luoghi di lavoro e verrà garantita una vigilanza rafforzata delle forze dell'ordine sulle varie filiere



«Occorre prevenire tensioni sociali legate alle difficoltà di ripresa economica e di liquidità finanziaria di lavoratori e imprese, ma soprattutto bisogna evitare l'infiltrazione di organizzazioni criminali nell'economia legale con fenomeni legati all'usura e al reimpiego di capitali con provenienza illecita nel tentativo di impadronirsi di aziende e attività commerciali»: è altissima l'attenzione della Prefettura nel passaggio dalla "fase 1" alla "fase 2" dell'emergenza Coronavirus, così come pressante è l'invito al «presidio della legalità, e il rischio riguarda in particolare la provincia etnea, già segnata da significative problematiche sociali e occupazionali, da fenomeni di difficoltà istituzionali, come ad esempio il dissesto di alcuni Comuni, e da sacche di marginalità e biso-

gni». Ma l'ufficio territoriale del governo è stato chiamato in causa anche sulla complessa situazione degli interventi a sostegno di imprese e lavoratori, bonus e ammortizzatori sociali, sui quali manca una chiara e puntuale informazione, e che sta registrando ritardi e disfunzioni denunciate da più parti: martedì prossimo è stata convocata la prima riunione, in videoconferenza, del "tavolo di monitoraggio con le parti so-



ciali, sindacali e datoriali e con gli enti interessati per esaminare, periodicamente e tempestivamente, le criticità del disagio sociale ed economico legate all'emergenza Covid-19. Sarà un rappresentante dell'Inps provinciale a fare il punto su tempi e modalità di erogazione delle misure a sostegno di lavoratori e imprese».

Un altro incontro seguirà, subito dopo, con Asp e Ispettorato territoriale del lavoro «per monitorare l'attuazione della messa in sicurezza

dei luoghi di lavoro e la sussistenza di adeguati livelli di protezione dei lavoratori, anche con riguardo alle attività produttive e commerciali, in relazione alle misure governative di protezione degli addetti e degli utenti.

«Verrà garantita una vigilanza rafforzata delle forze dell'ordine - sottolinea una nota inviata dalla Prefettura a seguito della videoconferenza dell'altro ieri che ha riunito sindaco della Città metropolitana,



Questore, comandante provinciale dei carabinieri, comandante provinciale della guardia di finanza, segretario generale dell'Anci Sicilia, i responsabili di Confindustria, Concommercio, Confesercenti, Confederazione nazionale dell'artigianato, Camera di Commercio e i segretari generali territoriali delle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil e Ugl - con riguardo, in particolare, alla filiera agroalimentare, alla gestione degli approvvigionamenti e alla distribuzione al dettaglio delle piccole e medie imprese, alla sanità, al comparto turistico-alberghiero e della ristorazione e ad ogni altra filiera economico-produttiva di interesse. Significativa attenzione verrà rivolta anche alle attività produttive commerciali e artigianali al fine di intercettare e contrastare per tempo fenomeni di usura che possono ancor di più aggravarsi nel tessuto provinciale a causa della necessità di risorse finanziarie per la ripresa».

«Se dobbiamo parlare di cose concrete - tuona Giovanni Greco, presidente consulenti del lavoro di Catania - il problema di artigiani e lavoratori, che già oggi non riescono a sopravvivere, si può risolvere anche domani: si faccia un atto di umiltà generale, si ammetta che il sistema è collassato e si paghino 1.000 euro immediatamente a tutti i lavoratori, le pratiche se le vedano dopo e al massimo le conguaglino. Basta prendere la lista dei beneficiari, obbligatoria in ogni domanda inviata per Fis, Cig ordinaria e Cig in deroga e intanto si dia da sopravvivere alle persone. Lo stesso faccia il fondo artigiani, una recente sentenza del Tar del Lazio esclude il requisito dell'iscrizione senza versamento con promessa di una regolarità contributiva triennale.

«La mancanza di liquidità rischia di trasformarsi in un problema sociale e di sicurezza, le cronache italiane di questi giorni raccontano già di tragiche scelte di lavoratori che non riescono più a credere nel futuro. A dispetto di quanto dichiarato a più livelli, la valutazione di istanze di Fis e Cig in deroga a oggi è ferma e inspiegabilmente sembra che anche la Cig ordinaria abbia subito una battuta d'arresto. E lo afferriamo in base a dati certi».

MARIA ELENA QUAIOTTI

Confindustria Catania e Siracusa, potenziare Irfis-Finsicilia ufficio di Catania

redazione |

giovedì 23 Aprile 2020

CATANIA – Un potenziamento dell'ufficio Irfis – Finsicilia di Catania, al quale fa riferimento la gran parte delle imprese delle province di Catania, Ragusa e Siracusa, per meglio venire incontro alle esigenze della ripresa produttiva del territorio.

E' quanto chiedono in una lettera al Governatore della Regione siciliana, Nello Musumeci, **il presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco e il presidente di Confindustria Siracusa, Diego Bivona**, sottolineando l'importante ruolo dell'istituto finanziario regionale nel sostegno al tessuto produttivo dell'isola. "Di fronte alle urgenti necessità di liquidità delle aziende e al fine di accelerare l'istruttoria amministrativa delle pratiche di finanziamento – scrivono Biriaco e Bivona – sarebbe auspicabile trasformare la sede Irfis di Catania da mero ufficio di rappresentanza a filiale strutturata per l'istruzione e la gestione delle pratiche di finanziamento alle imprese". In tempi di necessaria sburocratizzazione e relativo decentramento dei centri decisionali – scrivono i presidenti delle due associazioni industriali – il rafforzamento dell'ufficio etneo e la velocizzazione delle istruttorie sarebbero un segnale concreto di attenzione al mondo produttivo, con benefici certi per tutte le aziende, ritenendo l'Irfis una prestigiosa istituzione finanziaria che ha contribuito a far nascere e crescere l'imprenditoria Siciliana.

LA LETTERA

Coronavirus, Confindustria: potenziare ufficio Irfis Catania



CATANIA - Un potenziamento dell'ufficio Irfis- Finsicilia di Catania, al quale fa riferimento la gran parte delle imprese delle province di Catania, Ragusa e Siracusa, per meglio venire incontro alle esigenze della ripresa produttiva del territorio. E' quanto chiedono in una lettera al Governatore della Regione siciliana, Nello Musumeci, i presidenti di Confindustria Catania, Antonello Biriaco, e Siracusa, Diego Bivona, sottolineando "l'importante ruolo dell'istituto finanziario regionale nel sostegno al tessuto produttivo dell'isola". **"Di fronte alle urgenti necessità di liquidità delle aziende e al fine di accelerare** l'istruttoria amministrativa delle pratiche di finanziamento - scrivono Biriaco e Bivona - sarebbe auspicabile trasformare la sede Irfis di Catania da mero ufficio di rappresentanza a filiale strutturata per l'istruzione e la gestione delle pratiche di finanziamento alle imprese. In tempi di necessaria sburocratizzazione e relativo decentramento dei centri decisionali - scrivono i presidenti delle due associazioni industriali - il rafforzamento dell'ufficio etneo e la velocizzazione delle istruttorie sarebbero un segnale concreto di attenzione al mondo produttivo, con benefici certi per tutte le aziende, ritenendo l'Irfis una prestigiosa istituzione finanziaria che ha contribuito a far nascere e crescere l'imprenditoria siciliana". (ANSA).